



Giulietta Masina e Anthony Quinn, i brillanti protagonisti del Film «La Strada», diretto da Fellini. Il film è stato premiato con il «Leone d'argento» a Venezia.

Il tema della solitudine in un film di Fellini

ritualmente primitivi.

La vicenda è apparentemente vuota di eventi, eppure quanta ricchezza di fermenti, tutti suggeriti da una sensibile finezza e sor-

zuppa quando dormono all'addiaccio, a tenergli in ordine la roba ammassata nello sconquassato motorfurgoncino che è la sua casa da zingaro.

A lungo andare, Gelsomina si attacca a Zampanò come un cane: incoscientemente obbediente e servile, ma al tempo stesso con un confuso bisogno di affetto. E poichè questo affetto non trova in lui, arido impenetrabile, la povera creatura intristisce e medita di andarsene. Il tentativo di fuga non riesce. Incantata dalla magica abilità del «matto», che vede esibirsi in esercizi acrobatici su una corda tesa fra i tetti delle case, ella si ferma in paese, si fa raggiungere, e si lascia nuovamente asservire. La impressione suscitata in lei dalle volanti destrezze dell'acrobata resta tuttavia incancellabile; e quando lo ritrova in un miserando circo equestre al quale Zampanò si unisce per passare l'inverno, la sente rinascere attiva e irresistibile.

LA STRADA

retti da una sottile carica emotiva.

Zampanò (Antony Quinn) è un essere bruto, ottuso, sordo, istintivo, che gira di paese in paese esibendosi in esercizi di forza, senza altri bisogni che quelli animali. Gelsomina (Giulietta Masina) è una ragazza tarda e scempia, dall'anima addormentata e dalla mente confusa, piena di curiosità e stupori infantili, che si lascia vivere senza volontà e senza pensieri. Zampanò ha comperato Gelsomina dalla madre per diecimila lire; gli serve da imbonitore, da aiutante e, in mancanza di meglio, da compagna. L'ha addomesticata (è la parola: perchè ha seguito con lei i metodi che avrebbe potuto seguire con un cane) insegnandole a suonare la tromba e il tamburo, a fargli da spalla in qualche intermezzo comico, a preparargli la

mate dai carabinieri. Durante la notte Gelsomina resta sola col «matto» che, impietosito, la consola e la dissuade dal seguirlo, perchè Zampanò ha evidentemente bisogno di lei: e lo ha dimostrato quando la cercò e la ritrovò, al tempo della tentata fuga. E aver bisogno di qualcuno è un modo di volergli bene.

Gelsomina appare come trasformata dopo il colloquio. Si mostra assai più attenta e affettuosa, ma le sue sollecitudini lasciano Zampanò indifferente e perfino irritato. A poco a poco il senso di inutilità della sua vita, lo sconforto, la solitudine riprendono nuovamente la ragazza e la chiudono in una silenziosa ostilità. Ed ecco, fulmineo, il dramma. Incontrato il «matto» su di una strada di campagna, Zampanò, che non sa perdonare, lo aggredisce e involontariamente lo uccide con un pugno. Gelsomina è sconvolta dalla morte del solo essere nel quale aveva trovato comprensione e gentilezza: il suo dolore si traduce in un piangente delirio che angoscia Zampanò, lo atterrisce e lo spinge, non senza esitazioni e rimorsi, a liberarsi della ragazza abbandonandola, nel sonno, su di un prato (è questa la scena più bella del film, tesa e vibrante di intima commozione).

Molti anni dopo Zampanò sente cantare il motivo patetico che Gelsomina soleva suonare con la tromba. Turbato, chiede notizie e viene a sapere che Gelsomina aveva vissuto in quel luogo assorta in una dolce follia, e s'era poi spenta di notte, nel sonno. Finalmente la luce umana del dolore si accende in lui: si ubriaca, dà in escandescenze, fa a pugni, si rifugia sulla spiaggia sfito e, dinanzi all'immensità del cielo notturno, lo sgomento e la disperazione aprono il suo cuore al pianto.

Il film si risolve in una luce dolcemente romantica, venata di realismo; in alcuni luoghi il messaggio spirituale e poetico sembra solo enunciato, ma bastano l'insolita fisionomia dei suoi personaggi e la rarefatta e quasi magica cornice in cui si muovono, a raccomandarlo a tutta la più alta considerazione.

La difficoltà di una esatta comprensione del film da parte del pubblico giovanile, consiglia di riservare la visione agli adulti. E. C.

E' la storia di esseri semplici dagli istinti elementari, raccontata con mano leggera e misurata.

La solitudine umana è il tema che più interessa Federico Fellini; e parlo, s'intende, della solitudine spirituale che l'uomo soffre fra la gente a causa dell'incomprensione dovuta all'egoismo, all'indifferenza.

Questo tema l'ha affrontato nuovamente con «La strada», scegliendo la via più difficile: un ambiente anonimo come la strada e frusto come il circo equestre, una vicenda semplice e comune, priva di conflitti o di versioni appariscenti, dei personaggi elementari biologicamente e spi-